Proteste, diritti e responsabilità: quando la piazza rischia di tradire la propria causa

Dal negoziato dei camionisti alle devastazioni di Milano: mentre Torino e Roma si preparano ai cortei contro il riarmo, una preghiera civile si impone — rispetto per le città, per le istituzioni e per chi garantisce l'ordine. La violenza non è ribellione: è **vergogna.**

Due proteste, due derive opposte

A fronte degli eventi del 22 ottobre 2026, la protesta degli autotrasportatori — pur segnata da episodi di intimidazione e da sospette infiltrazioni criminali, oggi oggetto di indagini — sembra orientarsi verso un **negoziato provvisorio**, favorito dall'approvazione del decreto?aiuti e dal parziale scioglimento dei blocchi. Tuttavia, le **cause strutturali del dissenso** restano intatte: il caro carburante, la fragilità logistica, le tensioni nei rifornimenti e le perdite subite da interi comparti produttivi, come quello bufalino, che hanno subito sospensioni e danni economici significativi.

In questo quadro, è necessario distinguere tra la **maggioranza dei manifestanti**, che ha mantenuto un comportamento civile e rivendicazioni legittime, e una **minoranza violenta** che ha oscurato la ragione della protesta con atti di sopraffazione — dalle minacce ai colleghi che volevano lavorare, al danneggiamento dei mezzi, fino ai presidi illegali che hanno messo a rischio servizi essenziali. Episodi che il governo ha definito "intimidazioni" e che hanno alimentato richieste di **precettazione** da parte del Garante degli scioperi.

Il confronto

Il quadro diventa ancora più chiaro quando si mette a confronto la protesta degli autotrasportatori con ciò che è accaduto a **Milano** in questi giorni. Da un lato, i camionisti: una mobilitazione dura, segnata da blocchi, tensioni e qualche episodio di intimidazione — episodi gravi, certo, ma circoscritti e oggi sotto indagine. Nonostante le ombre, la maggioranza dei manifestanti ha mantenuto un comportamento civile, accettando infine un primo tavolo di confronto dopo l'approvazione del decreto?aiuti.

Dall'altro lato, Milano: qui la protesta dei giovani è degenerata in **violenza pura**, con devastazioni, assalti, vetrine infrante, incendi di cassonetti e scontri con le forze dell'ordine. Una minoranza organizzata ha trasformato la piazza in un teatro di guerriglia urbana, tanto da spingere istituzioni, stampa e cittadini a levare un unico grido: **"Vergogna"**. Un grido che non nasce da ostilità verso la protesta in sé, ma dalla constatazione che la violenza ha oscurato ogni contenuto politico, ogni ragione, ogni rivendicazione.

Il confronto è inevitabile:

- **i camionisti**, pur esasperati, hanno cercato un negoziato;
- **a Milano**, una parte dei giovani ha scelto la devastazione come linguaggio politico.

Le prossime mobilitazioni: Torino, Roma e i porti italiani

Il clima resta teso, e le prossime settimane si annunciano decisive. **Sabato 24 ottobre**, a Torino, è previsto un grande corteo organizzato dal coordinamento *«Torino è contro il riarmo»*, promosso anche dal centro sociale Askatasuna e sostenuto da studenti delle superiori, collettivi universitari e movimenti per il diritto alla casa.

L’appuntamento è alle **15 in piazza Castello**, e si prevedono **migliaia di partecipanti**, con un livello di attenzione molto alto da parte delle forze dell’ordine. Iniziative analoghe o collegate sono annunciate anche a **Roma** e in altre città.

A questo si aggiunge un altro fronte: il **30 ottobre** è stato proclamato lo **sciopero dei portuali** in almeno otto scali italiani — Ancona, Civitavecchia, Genova, Gioia Tauro, Livorno, Ravenna, Salerno e Trieste — promosso dall’USB e inserito in una giornata internazionale di lotta. La protesta contesta il **riarmo**, l’**economia di guerra**, il **transito di carichi bellici** e il **carovita**, segno che il dissenso non riguarda solo le piazze studentesche, ma anche settori strategici della logistica nazionale.

Intanto, le manifestazioni contro l’aumento delle spese militari **devono ancora avvenire a Roma e Torino**. L’esperienza milanese pesa come un monito, un avvertimento che non può essere ignorato.

Per questo, l’appello ai giovani è necessario, quasi urgente: **non portate la vergogna nelle nostre città.** La credibilità di una protesta si misura nella sua capacità di restare civile, lucida, non violenta. La violenza gratuita non è solo un errore: è un tradimento delle ragioni che si vorrebbero difendere.

Le proteste sono un **diritto sacrosanto**. Sono parte viva di uno Stato civile, dove la libertà di pensiero non è un ornamento, ma una linfa vitale che migliora la democrazia, la corregge, la tiene sveglia. Per questo, la preghiera — sì, una preghiera laica, civile — è semplice e necessaria:

Rispetto.

Rispetto per le istituzioni, che non sono un nemico ma il luogo dove si costruisce il futuro. Rispetto per i beni dei cittadini, che sono di tutti e non di nessuno. Rispetto per i poliziotti, che devono far rispettare l’ordine e che, in fondo, sono giovani anche loro: non il nemico da combattere, ma persone che lavorano per evitare che la città precipiti nel caos.

Ed è qui che emerge il paradosso più grande: ***protestare contro il riarmo usando la violenza significa contraddire la propria stessa causa.*** *Non si può scendere in piazza per dire “no alla guerra” e poi portare la guerra nelle strade della propria città.*

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine creata con intelligenza artificiale (Microsoft Copilot)***

Data di pubblicazione: 24/10/2026

Salvato in PDF in data: 23/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/proteste-diritti-e-responsabilita-quando-la-piazza-rischia-di-tradire-la-propria-causa/24/10/2026/